

Aurora

*si che le bianche e le vermiglie guance,
là dov' i' era, de la bella Aurora
per troppa etate divenivan rance.*

Purg. II 7-9

“Così che le guance bianche e rosse della bella Aurora, là dove ero io (in Purgatorio), essendo invecchiata, diventavano arancione.”

Al cominciare del giorno il cielo è prima bianco, poi rosso, poi giallo-arancio. “Per troppa etate”, fuor di metafora, significa che era passato del tempo.

*La concubina di Titone antico
già s'imbriancava al balco d'oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico;
di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente;*

Purg. IX 1-6

“La moglie del vecchio **Titone** già si affacciava al balcone d'oriente, lasciando le braccia del suo dolce amico; la sua fronte brillava delle perle poste nella figura dell'animale freddo che colpisce la gente con la coda.”

Siamo nella valletta dei principi (vedi **Rodolfo I d'Asburgo**). **Dante** ci dice che era l'alba quando si addormentò. Per indicare l'ora usa una delle sue incantevoli descrizioni, lussuosamente letterarie: Aurora, moglie di Titone, lascia il letto e si affaccia a oriente, la sua fronte è adornata dalle stelle dello Scorpione, che brillano come perle. Già così il modello virgiliano è superato:

*Et iam prima novo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.*

Aen. IV 584-585

“E già Aurora, lasciato il letto aureo di Titone, spargeva di nuova luce il mondo”.

Ma, non contento, il poeta fiorentino prosegue con un'altra meravigliosa immagine:

*e la notte, de' passi con che sale,
fatti avea due nel loco ove eravamo,
e 'l terzo già chinava in giuso l'ale;
quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
là 've già tutti e cinque sedavamo.*

Purg. I 7-12

Seguiamo il racconto di Dante: Aurora, amante del vecchio Titone, si affacciava al balcone dell'Oriente, dopo essersi sciolta dall'abbraccio notturno d'amore. La sua fronte era adorna di perle messe in modo da rappresentare lo scorpione, animale che ferisce con l'aculeo posto sulla coda. Per dire che nella parte chiara del cielo si vedevano ancora le diciannove stelle della costellazione dello Scorpione. Poi Dante aggiunge che mentre qui, in Italia dove sta scrivendo il suo poema, stava arrivando l'aurora, là, nell'isola del Purgatorio, più o meno ai nostri antipodi, la notte stava camminando, o meglio stava salendo i sei gradini, le ore, con i quali va verso il suo culmine, la mezzanotte. Ne aveva già scalato due e il terzo gradino, altra bellissima immagine, stava chiudendo le sue ali verso il basso. Erano insomma quasi le nove di sera, ma in virtù della poesia dantesca una indicazione d'orario ci porta al cospetto della lenta danza del mondo, la rotazione eterna degli astri, ora amici, che ci invitano al sonno. Poche

immagini, nella poesia di ogni tempo, possono stare al pari di questa notte che sale lentamente i suoi gradini, i quali gradini, ad uno ad uno, una volta che la notte è passata, ripiegano le ali e tornano a dormire. Vedi **Adamo**.

Personaggio mitologico, Aurora, figlia di Titano e della Terra, sorella del Sole e della Luna, ogni mattina apre le porte del cielo e lega i cavalli al carro di suo fratello Sole. È moglie di Titone, un uomo, per il quale ha chiesto a **Giove** l'immortalità, dimenticandosi però di chiedere anche l'eterna giovinezza, per cui lui continua a invecchiare senza mai morire (“Titone antico”).

Dante allude ad Aurora un'altra volta, senza farne il nome (“ancella del sol”), in *Paradiso*, in un'altra delle sue meravigliose digressioni astronomiche:

*Forse semilia miglia di lontano
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
china già l'ombra quasi al letto piano,
quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo;
e come vien la chiarissima ancilla
del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
di vista in vista infino a la più bella.*

Par. XXX 1-9

“A circa seimila miglia di distanza, arde per noi (qui sulla Terra) il mezzogiorno e questo pianeta proietta già il suo cono d'ombra sul piano dell'orizzonte, quando l'atmosfera tra noi e il profondo del cielo inizia a diventare tale che alcune stelle diventano invisibili quaggiù; e man mano che avanza la luminosa ancilla del Sole, ecco che dal cielo svaniscono le stelle, fino alla più luminosa.”